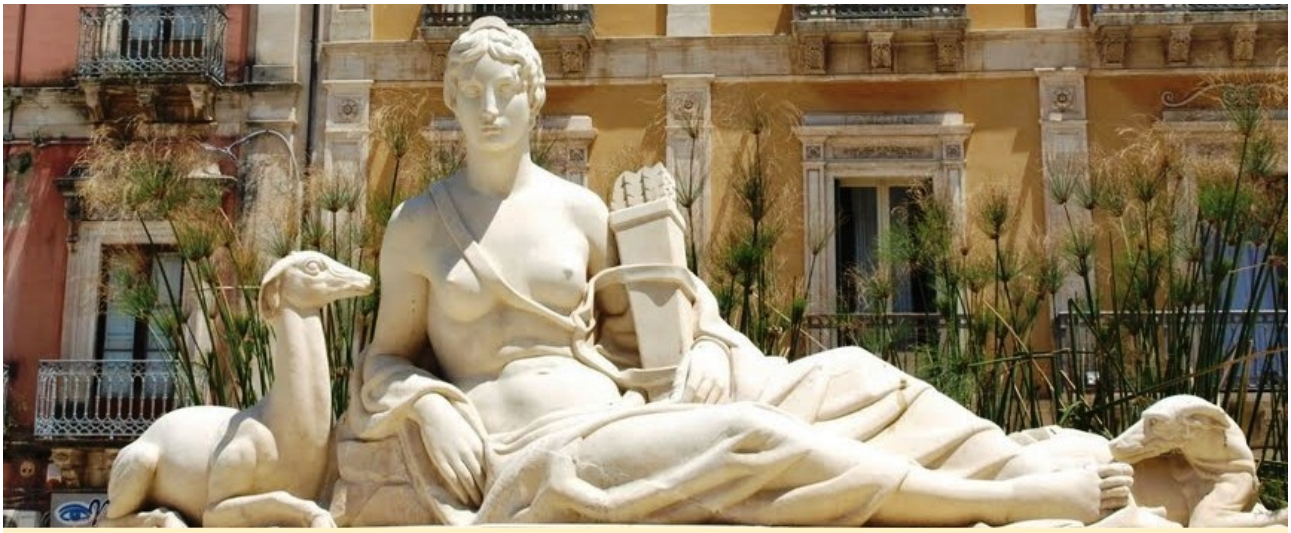
COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di:

Laura Incremona, Antonello Lauretta, Teresa Guastella

ANNO 2014



13 FEBBRAIO

GIORNALE DI SICILIA

BORSA DEL TURISMO. I vertici della Soaco all'evento promozionale di Milano

L'aeroporto di Comiso «vola» alla Bit «Contatti con cinque compagnie»

●●● L'aeroporto di Comiso alla Bit di Milano. Da oggi fino a sabato il presidente della Soaco (la società di gestione dell'aeroporto) Rosario Dibennardo, l'amministratore delegato Enzo Taverniti, il consigliere del Cda Daniele Casale (che è anche commerciale aviario della Sac di Catania e della stessa Soaco) saranno a Milano per partecipare alla Borsa Internazionale del Turismo. «Abbiamo dei contatti ed incontreremo cinque compagnie aeree», spiega Casale.

Di più, i due amministratori non dicono, ma l'impressione è che comunque per l'aeroporto di Comiso si tratti di un appuntamento importante, cui sono legare molte delle ipotesi di sviluppo futuro.

I conti ancora «in rosso»

Dopo otto mesi di attività, il «Magliocco» ha toccato la soglia dei 75.000 passeggeri, ma i conti economici di gestione sono "in rosso". Perdite secche che erano abbondantemente previste ma, per il futuro, lo scalo dovrà dare un nuovo impulso alla sua attività per evitare di essere seppellito dalla concorrenza. Intanto, al Magliocco si lavora anche per le piccole opere di organizzazione interna dell'aerostazione.

Martedì è stato effettuato un sopralluogo tecnico alla ricerca di soluzioni logistiche legate alla gestione degli spazi disponibili.

L'aerostazione è piccola e non offre molte soluzioni. A breve, ci sarà anche il tabacchi-edicola. Poi bisognerà trovare le modalità per rendere più fruibile anche la zona commerciale, per il momento ancora vuota.

Aereo dirottato a Palermo

Intanto, è stata archiviata la disavventura di martedì pomeriggio, quando l'aereo Rynair proveniente da Roma non è atterrato ed è stato dirottato a Palermo, a causa del maltempo.

I passeggeri sono stati trasportati a Comiso in pullman. I passeggeri in partenza hanno raggiunto, con lo stesso mezzo, il Falcone Borsellino. Più della metà dei passeggeri in partenza, però, hanno rinunciato. Sono decollati solo una cinquantina di persone.

L'aereo è partito da Palermo alle 23,20 ed è arrivato a Ciampino 15 minuti dopo la mezzanotte, con più di cinque ore di ritardo rispetto ai tempi previsti. ("FC")

FRANCESCA CABIBBO



ETNA
OGGI CHIUSO SINO ALLE 9 L'AEROPORTO

●●● È sempre il nuovo cratere di Sud-est *(foto Barbagallo)* a monopolizzare l'intensa attività vulcanica etnea di questi giorni. La colata lavica è accompagnata da fenomeni legati all'emissione di cenere ed esplosionii. In questi giorni si sta assistendo ad un cambiamento della parte sommitale del vulcano, a causa del crollo delle bocche poste alla base del nuovo cratere di Sudest, che ha dato luogo ad una nuova più larga apertura. A distanza di qualche ora dagli eventi, le rilevazioni compiute dall'Ingv di Catania hanno precisato meglio la portata di quanto accaduto. Un volume di roccia instabile e parzialmente caldo si è staccato dal cono del cratere, formando una frana capace di percorrere in circa un minuto tutta la parete occidentale della Valle del Bove. In seguito a ciò confermata la chiusura degli spazi arei 1 e 2 sino alle 0,30 , ma dalle 0,30 alle 9 di oggi dell'intero spazio aereo della Sicilia orientale. ("ANAM")

Ads by SelectionTool

POLIZIA. All'Enel i mille chili di cavi rubati a Chiaramonte, trovato pure un computer

Comiso, la refurtiva scoperta dagli agenti in un'abitazione Restituita ai proprietari

COMISO

●●● Refurtiva recuperata dalla Polizia di Comiso, riconosciuta e restituita. Mille chili di rame trovati sabato a casa di V.C. (nato in Romania nel 1967 e residente sulla Provinciale 7) nel Comisano e rubati nella zona di Chiaramonte tra giovedì e venerdì sono stati riconsegnati all'Enel che provvederà al ripristino della corrente elettrica nelle zone prese di mira e quindi rimaste al buio. Erano già stati "trattati" ed erano pronti per la vendita. Anche due smerigliatrici, una livella laser con cavalletto e il tassellatore con batterie e carica batterie sono state riconosciute dal legittimo proprietario che aveva sporto denuncia di furto il 4 febbraio. Il valore della merce restituita al momento si aggira intorno ai diecimila euro. Altro materiale di provenienza sospetta trovato sempre in casa di V.C. attende di essere riconosciuto. Torna dal suo proprietario anche un computer sottratto da una automobile a Comiso e rinvenuto nel corso della perquisizione effettuata dagli agenti diretti dal vice questore aggiunto Emanuele Giunta sabato scorso a casa di G.V.V., una donna rumena del 1967 residente a Comiso. Ma in casa della donna sono state trovate anche numerose munizioni utilizzabili ed una pistola giocattolo la cui trasformazione per l'utilizzo alla stregua di un'arma atta ad offendere era già iniziata. (*GIAD*)

Ad Options

COMUNE. La discussione fissata per il 10 marzo

Piano regolatore a Comiso, slitta il dibattito in Consiglio

COMISO

●●● Il piano regolatore approda in aula. Ma il dibattito ed il voto sullo strumento urbanistico viene rinviato al prossimo 10 marzo. Accade perché il presidente del consiglio comunale, Gigi Bellassai, ha letto in aula una richiesta proveniente dal Dipartimento Regionale della Protezione Civile, che chiede agli amministratori casmenei la verifica di conformità della "micro-zonazione sismica". Comiso, infatti, è inserita in una zona ad alta densità sismica. I consiglieri, all'unanimità, hanno approvato il rinvio per dar modo agli uffici di predisporre gli adempimenti necessari. L'amministrazione guidata da Filippo Spataro porterà in aula lo stesso Prg che era stato varato dalla giunta Alfano e che era stato completato e presentato alla vigilia della scadenza del mandato. Il consiglio, in quell'occasione, decise di non portarlo in aula, neppure per un primo dibattito preliminare. Il Pd ed i partiti alleati hanno deciso di affidare i cambiamenti da apportare a degli emendamenti che saranno presentati direttamente in aula. (*FC*)

COMISO

I liceali del Carducci visitano il Parlamento

●●● Gli studenti del liceo Carducci di Comiso in visita al Parlamento. Gli alunni delle classi II A e II B del "Classico", con le insegnanti Marica D'Arma e Maria Stella Micieli, si sono recati a Montecitorio ed hanno assistito ad una seduta della Camera dei Deputati. Hanno, inoltre, visitato il palazzo, dal Transatlantico alla biblioteca, dove sono conservati anche volumi del Settecento, all'ufficio del casellario postale. «È stata un'esperienza importante - ha detto la professoressa Micieli - sia per gli alunni sia per noi insegnanti. Abbiamo svolto un percorso di educazione alla cittadinanza. Infine, abbiamo toccato con mano i passaggi cruciali della nostra storia parlamentare». Gli studenti si sono poi spostati alle Scuderie del Quirinale per la mostra su Augusto nel bi-millenario della morte. «Gli studenti – aggiunge la preside Caterina Giudice - devono imparare non solo dai libri ma anche da un confronto continuo con tematiche fondamentali per la loro crescita». (*FC*)

Letta: resto al mio posto, il rimpasto non basta

Ads by SelectionTool Ad Options

In attesa del confronto di oggi con Renzi, il premier rilancia la coalizione con «Impegno Italia»: sul piano chiederà la fiducia

Nel nuovo programma, taglio del cuneo fiscale, cittadinanza a chi nasce in Italia, norme su conflitto di interessi, coppie di fatto, patrimoni criminali, mercato del lavoro.

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● Enrico Letta va alla guerra, e si giocherà le sue ultime carte per rimanere a palazzo Chigi oggi pomeriggio, durante la Direzione del Pd. Ieri, dopo un sostanzialmente inutile incontro con Matteo Renzi, il presidente del Consiglio ha infatti convocato una conferenza stampa per presentare il suo «Impegno Italia», un programma di governo e di riforme studiato per durare l'intera legislatura, e lo ha «offerto ai partiti e ai parlamentari della maggioranza». Insomma il premier, per quanto ormai accerchiato, non ha alcuna intenzione di facilitare la «staffetta» con Renzi, e potrebbe lasciare solo se oggi la maggioranza del partito glielo chiederà apertamente: «Io chiedo chiarezza – ha detto - e penso che la chiedano i cittadini che vogliono sapere che cosa succede alla luce del sole. Le dimissioni non si danno per dicerie e manovre palazzo. Ognuno deve pronunciarsi e dire che cosa vuole, specialmente chi vuole venire al posto mio. Tutto deve venire in campo aperto, la discussione si deve spostare sui contenuti e non sui personalismi».

L'unico dubbio è se a quel punto farà un passo indietro o insisterà per una sfiducia anche in Parlamento, mettendo così il Pd e lo stesso Renzi in una situazione complicata. Ma su questo ieri Letta non si è sbilanciato anche se fonti di palazzo Chigi ieri hanno fatto intendere che probabilmente il premier si fermerebbe comunque un attimo prima dal costringere il proprio partito a toglierli la fiducia in Aula. Esclusa peraltro anche ogni ipotesi di elezioni anticipate, dopo che ancora ieri, Giorgio Napolitano ha ripetuto che «è una sciocchezza», pensare ad un rischio del genere.

«Il rimpasto non è sufficiente»

«L'aggiustamento non è sufficiente, bisogna tenere conto dei cambiamenti che sono avvenuti che hanno cambiato la natura stessa del governo», ha detto Letta, anticipando l'intenzione di chiedere una nuova fiducia alle Camere sulla base del nuovo programma. Ma se la direzione del Pd non gli confermerà l'appoggio, la sua avventura potrebbe comunque finire oggi. Fond a lui vicine, in serata lo hanno confermato, spiegando che "dopo la direzione del Pd, dalla quale attende un pronunciamento ufficiale, il premier deciderà se chiedere al Capo dello Stato il passaggio alla Camere. Nel caso in cui la sua proposta venga accettata dal Pd, Letta esclude un rimpasto, ma pensa ad un nuovo governo». Lo stesso Letta, rispondendo a una domanda ha chiarito che «per buttare giù un governo serve l'evidenza istituzionale che non c'è più una maggioranza, che può essere espressa in diversi modi e sedi».



Il presidente del Consiglio Enrico Letta illustra il testo del programma «Impegno Italia». FOTO ANSA

Programma senza scadenza

A Renzi, questa volta Letta non fa sconti. Ammette la durezza del colloquio di ieri, un'ora a quattr'occhi a palazzo Chigi, ma soprattutto presenta un programma di governo che rilancia su alcune tematiche tipicamente renziane e che ha l'ambizione dichiarata di durare sino al 2018, provando così a smontare la tesi che solo con Renzi premier la legislatura arriverebbe alla scadenza naturale. Letta ha anche imputato al sindaco di Firenze il ritardo con cui ha presentato il programma: «Io – ha detto rispetto regole e impegni. Il Pd aveva chiesto e deciso di votare prima la legge elettorale. Se qualcuno ha perso tempo, quello non sono io». E quanto all'eventuale durata di un suo nuovo governo, dice: «Io non metto una data, la scadenza è legata alle riforme, all'emergenza economico-finanziaria e all'impasse istituzionale». Ribadisce poi di essere «un uomo delle istituzioni» e di non avere intenzione di accettare contropartite politiche sul suo futuro in cambio di un passo indietro. E sottolinea di aver «governato in condizioni difficilissime» e di avere «una pazienza Zen».

Meno tasse, più legalità

«Chiedo di stipulare, sulla base di Impegno Italia, un patto di coalizione vincolante. A viso aperto e con un atteggiamento lineare». Così ieri il premier, e le 57 pagine del suo programma di legislatura, diffuso ieri, contengono numerosissime misure, dalla promessa di un ulteriore taglio del cuneo fiscale per ridurre la tassazione sul lavoro, per un totale di 13,5 miliardi in due anni, all'introduzione dello Ius soli, concedendo la cittadinanza a chi nasce in Italia, passando per il conflitto di interessi e le coppie di fatto, a misure per le famiglie numerose, ad un pacchetto di leggi «contro i patrimoni criminali e le mafie», sino alla riforma del mercato del lavoro, con il contratto di inserimento a tutele progressive e ad una forte azione in Europa contro l'austerità.

I NODI DELLA POLITICA

ALFANO APRE AL CAMBIO DEL PREMIER: «CHIEDIAMO PERÒ DI CONCORDARE IL PROGRAMMA». LANZILLOTTA: «DECIDA IL PD»

Renzi furioso: chiarirò con Letta a viso aperto

La Boschi: «Non c'è soluzione migliore di Matteo». Delrio: «È un rischio ma il segretario non può tirarsi indietro»

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● «Leggo tante ricostruzioni sul governo. Quello che devo dire, lo dirò domani (oggi, ndr) alle 15 in direzione. In streaming, a viso aperto». Queste ieri le uniche parole "pubbliche", su Twitter, di Matteo Renzi, dopo il suo incontro con Enrico Letta. Ma stando al suo entourage, Renzi sarebbe furioso con Letta: nessun segno di discontinuità. E oggi sarà davvero la giornata più difficile del segretario del Pd, che dopo aver ormai deciso di sostituire l'attuale premier a palazzo Chigi, dovrà spiegare al suo partito – e agli elettori – perché pensa di poter fare meglio e più di Letta, soprattutto adesso che quest'ultimo ha presentato in extremis un programma di governo con l'ambizione di durare sino alla fine della legislatura, e che contiene tematiche care e condivisibili anche da sindaco di Firenze. D'altra parte per Renzi sembra ormai troppo tardi tirarsi indietro, dopo che i suoi fedelissimi hanno a più riprese bocciato l'attuale esecutivo e dopo che anche i piccoli partiti che sostengono la maggioranza sembrano ormai pronti al passaggio del testimone.

Con Renzi per le riforme. «Per onestà, anche se fossi convinto che mio figlio stesse assumendosi un rischio elevatissimo di battere una boccata, mai e poi mai suggerirei di non affrontare il rischio, e per dirla con le sue parole, mai e poi mai suggerirei di rifiutarsi di battere un calcio di rigore per paura di sbagliarlo». Tace il segretario, ma persino suo padre Tiziano, ieri è intervenuto a sostegno del suo passo più difficile. Ma sono anche gli uomini del Pd a lui vicini che, dopo avergli consigliato prudenza per mesi, adesso spingono per il cambiamento. «Letta parla di programma senza scadenze e dimostra che il suo unico obiettivo è restare a palazzo Chigi. Altro che i 18 mesi per fare le riforme: le riforme sono naufragate, a rivitalizzarle ci ha dovuto pensare il Pd»: così ieri il renziano Ernesto Carbone, che ha anche aperto ad un eventuale appoggio da parte della Lega al nuovo esecutivo. Si sbilanciano anche la responsabile per le riforme del Pd, Maria Elena Boschi: «Se in una situazione di stallo, il Pd e gli altri partiti della coalizione dovessero chiedere un cambio alla guida del governo, non ci sarebbe soluzione migliore di Renzi», dice – e il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio: «Renzi non può tirarsi indietro – afferma - anche se la situazione è piena di rischi. Ma il problema non è quello che conviene a Renzi ma quello che conviene al Paese. E con lui si rafforza volontà riformatrice». Chiarezza chiede il leader della minoranza del Pd, Gianni Cuperlo: «Leggeremo e valuteremo il merito delle proposte illustrate da Enrico Letta – ha detto ieri – ma è evidente che tocca al segretario del Pd dire parole di chiarezza sul percorso che intende seguire».


Il segretario del Pd Matteo Renzi

I piccoli in attesa. Gli altri partiti che sostengono la maggioranza vogliono soprattutto che il Pd decida e garantisca la durata della legislatura. Per questo, preferirebbero un impegno diretto di Renzi, accettato ormai anche da Angelino Alfano, che pure con Letta ha un buon rapporto personale. «A questo punto la nostra posizione è chiara: a chiunque sia premier – ha detto ieri il leader del Ncd - noi chiediamo di concordare con precisione i punti del programma perché abbiamo idee e valori chiari». E così, per Scelta civica, Linda Lanzillotta: «Se il Pd vuole un nuovo governo Letta si vada avanti e lo si sostenga con forza e decisione, altrimenti si passi la mano a Renzi», mentre per Bruno Tabacci, leader di Centro Democratico, «sarebbe un errore se Letta si facesse sfiduciare in Parlamento».

La squadra di Renzi: ecco il «toto-ministri»

Probabili i «tagli» di Zanonato, Bonino e Saccomanni: per gli Esteri si pensa alla Boldrini, cambio anche alla Giustizia

Il titolare dell'Economia Saccomanni è sembrato autocandidarsi, ma sembra «in fuorigioco». Per l'Ncd, in odore di conferma Lorenzin alla Salute, e Lupi, ma non alle Infrastrutture: in «pole» Michele Emiliano.

ROMA

●●● Graziano Derio all'Interno, Tito Boeri al Lavoro. Sono due tra le ipotesi più gettonate del «toto-ministri», gioco di moda in queste ore di governo, al bivio tra staffetta e rimpasto. Derio, attuale responsabile degli Affari regionali, è un «fedelissimo» di Matteo Renzi e potrebbe prendere il posto di Angelino Alfano, che resterebbe comunque vicepremier, anche se dirottato a un altro dicastero.

Per il Nuovo Centrodestra, in odore di conferma pure Beatrice Lorenzin, alla Salute, e Maurizio Lupi, ma non alle Infrastrutture dov'è in predicato il magistrato e sindaco Pd di Bari Michele Emiliano. Nome fortemente voluto dal neosegretario Pd è pure quello di Boeri, che è uno dei teorici italiani della *flexicurity*, il modello danese di politiche del lavoro che concilia più flessibilità contrattuale a maggiori tutele per chi cerca un posto o lo ha perso. Il professore della Bocconi è «in lista» anche per l'Economia dove, però, il favorito è l'amministratore delegato di Luxottica, Andrea Guerra. L'alternativa è rappresentata da Lorenzo Bini Smaghi, il presidente della Snam che è stato componente del comitato esecutivo della Banca Centrale Europea.

Ieri, intanto, il titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, è sembrato autocandidarsi per un'eventuale conferma: «Ho già dato la mia disponibilità in passato, ma qualcuno me lo deve chiedere», ha esclamato. Saccomanni, al centro di numerose polemiche in questi mesi, sembra però ormai «in fuorigioco» così come Flavio Zanonato, che potrebbe essere rimpiazzato allo Sviluppo economico dal sottosegretario alle Politiche agricole Maurizio Martina, Pd. Altro posto-chiave, la Giustizia. Ormai al termine l'esperienza di Annamaria Cancellieri dopo le tensioni provocate dal caso Ligresti, circola ancora una volta il nome di Michele Vietti, ex sottosegretario Udc e attuale vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura. Matteo Renzi punta, poi, sullo scrittore Alessandro Baricco per la Cultura – di cui oggi si occupa Massimo Bray – e su Oscar Farinetti, manager di Eataly, che ovviamente si occuperebbe di Agricoltura.



Maria Elena Boschi, candidata al ministero delle Riforme con Renzi premier

Una «emergente» del Pd, la deputata Maria Elena Boschi, dovrebbe occuparsi di Riforme. Dal Partito Democratico in arrivo anche Pippo Civati e Federica Mogherini. Lei è la responsabile della segreteria Pd per le Politiche comunitarie: potrebbe sostituire Enzo Moavero Milanesi, ministro senza portafoglio agli Affari europei, o essere chiamata addirittura alla Difesa, dove appare in bilico Mario Mauro, protagonista della recente scissione con i montiani di Scelta civica.

Infine, gli Esteri. A Emma Bonino potrebbe essere preferita la presidente della Camera Laura Boldrini, già portavoce dell'Unhcr, l'Alto commissariato Onu per i rifugiati. Questa soluzione, però, è legata a un ingresso di Sel nella maggioranza di governo.

(*GEM*) **GE.M.**

IL TOTO-MINISTRI DEL GOVERNO RENZI

GRAZIANO DELRIO 53 anni
Ministro per gli Affari regionali e lo Sport
Possibile ministro: Interno

LORENZO BINI SMAGHI 57 anni
Economista, già membro del Comitato esecutivo della Bce oggi presidente di Snam
Possibile ministro: Economia

MARIA ELENA BOSCHI 33 anni
Deputata Pd e responsabile delle riforme nella direzione del Pd
Possibile ministro: Riforme

MICHELE VIETTI 60 anni
Componente del CSM
Possibile ministro: Giustizia

OSCAR FARINETTI 59 anni
Ad di Eataly
Possibile ministro: Agricoltura

ANDREA GUERRA 49 anni
Ad di Luxottica
Possibile ministro: Economia

TITO BOERI 55 anni
Professore alla Bocconi di Milano
Possibile ministro: Lavoro

ALESSANDRO BARICCO 56 anni
Scrittore, critico, pianista, sceneggiatore e regista
Possibile ministro: Cultura

FEDERICA MOGHERINI 40 anni
Responsabile per l'Europa della segreteria del Pd
Possibile ministro: Difesa

MICHELE EMILIANO 54 anni
Sindaco di Bari
Possibile ministro: Infrastrutture

REAZIONI. Vendola esclude alleanze, ma è scontro nel partito. Toti: «Forza Italia sarà all'opposizione». Salvini: «Faremo le nostre proposte»

Berlusconi: «Ennesimo ribaltone», la Lega apre e Sel si spacca

ROMA

●●● Nessuna sorpresa, ma delusione di Berlusconi per la decisione di Matteo Renzi di mettersi alla guida di una «operazione di Palazzo», un «ennesimo ribaltone» . La possibilità che Renzi si «bruci» a palazzo Chigi può anche tornare utile per la prossima campagna elettorale di Forza Italia; ma quello che Berlusconi vuole che sia chiarito subito è il timing che Renzi intenderà dare alle riforme. Il leader di FI avrebbe espresso ieri i suoi timori per un eventuale allungamento dei tempi, con possibile rottura dell'asse con lo stesso Renzi sulla piattaforma delle riforme: «Non erano questi i patti - avrebbe detto Berlusconi con i suoi - anche perché la linea era quella di fare le riforme e poi tornare al voto. L'obiettivo rimane dunque quello di ritornare alle urne, ma non subito. «Ma se si cambia senza il nostro consenso noi non ci stiamo».

«Vogliamo capire che cosa vuole fare sulle emergenze vere, non la legge elettorale ma lavoro, disoccupazione, tasse, alluvionati. Non diciamo no a prescindere, ma vogliamo vedere le carte e facciamo le nostre proposte». Così Matteo Salvini, segretario federale della Lega Nord, che ha aperto spiragli nel caso di un cambio di premiership. Ma «se Renzi diventerà premier lo sarà di un governo più debole rispetto all'esecutivo uscito attraverso le elezioni politiche», secondo il presidente leghista della Regione Lombardia, Roberto Maroni.

No secco da parte di Nichi Vendola, presidente di Sel: «Se lo schema resta quello del governo Letta, non esiste alcuna possibilità per Sel di sostenere Renzi a Palazzo Chigi - ha detto -. Io mi siedo a ragionare solo se si discute di sofferenza sociale e di avanzamento nei diritti civili. Ed è impossibile farlo insieme a Giovanardi e pezzi del centrodestra. Il resto è fantapolitica. Un governo che comprenda i diversamente berlusconiani, è per noi un governo antropologicamente respingente». Ma nel partito il dibattito è apertissimo, su un eventuale sostegno a un gabinetto Renzi.

Accordo in bilico sulle Province, voto rinviato

Slitta ad oggi l'esame della legge per il varo dei Consorzi. Il pd Vullo: «C'è un partito trasversale che vuole bloccare la riforma»

Niente di fatto, ieri, e il governo ha pure rischiato che tutto saltasse. Stava infatti per essere votata una richiesta di sospensiva di Clemente, che avrebbe fatto slittare tutto a marzo, a tempo scaduto.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Dopo una giornata trascorsa fra mille incertezze, l'Ars ha rinviato a oggi l'esame della legge che dovrebbe definitivamente chiudere le Province. Segnale che il cammino della riforma più difficile, che dovrebbe far nascere i consorzi di Comuni evitando che tornino in vita gli enti soppressi, è tutto in salita.

Il governo ha rischiato per ben due volte che tutto saltasse. Una prima pregiudiziale, proposta da Santi Formica (Lista Musumeci), è stata respinta a fatica. E intorno alle 20 stava per essere messa ai voti una richiesta di sospensiva avanzata da Roberto Clemente (Pid-Forza Italia): avrebbe fatto rinviare tutto alla prossima sessione. Cioè a marzo, a tempo scaduto. A quel punto Crocetta avrebbe dovuto convocare i comizi elettorali per eleggere presidenti e consigli delle Province. Se fosse stata messa ai voti, la richiesta di sospensiva sarebbe probabilmente stata approvata perchè in quel momento i numeri fra maggioranza e opposizioni non erano molto distanti.

Ma una riunione fra i capigruppo, dopo le proteste di Baldo Gucciardi e Antonello Cracolici del Pd, ha evitato il voto e si è deciso invece di proseguire i lavori oggi.

Per di più anche nella maggioranza durante il dibattito sono emersi parecchi distinguo sul testo che i leader di partito hanno concordato con Crocetta. Perfino nel Pd: Barbagallo e Rinaldi (per citare i primi due casi) hanno mostrato più di una perplessità sulla legge. Dubbi sono emersi anche in altri gruppi. E a quel punto il renziano Gianfranco Vullo ha avvertito: «C'è un partito in agguato, fatto da chi vuole far saltare la legge per tornare a votare a maggio per le Province».

Si tratta in realtà di un partito trasversale e sotterraneo. Su cui conta l'opposizione che da tempo lavora per un ritorno in vita delle vecchie Province. Per



Il presidente della Regione Rosario Crocetta con Patrizia Valenti

Marco Falcone, neo leader di Forza Italia, «la maggioranza non avrà i numeri per portare al traguardo questa legge. Vedrete che fra qualche giorno Crocetta opterà per una semplice proroga dei commissari straordinari». Ipotesi che però si scontra con le indiscrezioni secondo cui il Commissario dello Stato difficilmente darebbe il via libera a una legge che blocca solo le elezioni senza riformare le Province.

In questo quadro non vanno sottovalutate le fibrillazioni che pezzi della maggioranza non nascondono più nei confronti del governo. Seppure criticando la mancata copertura finanziaria a un'altra legge (quella che riguarda il risanamento dall'amianto), Pippo Digiacomo, Pippo Gianni e Michele Cimino hanno chiesto le dimissioni dell'assessore all'Economia Luca Bianchi.

Una miscela esplosiva di motivazioni politiche si incastrano sul voto per le Province e anche per questo motivo i grillini sono tornati a essere decisivi. Tirati per la giacca da maggioranza e opposizione, i 14 deputati del Movimento 5 Stelle ieri non hanno voluto svelare il loro orientamento. Di più, hanno tenuto nascosto l'esito del referendum fra i simpatizzanti sull'approvazione o meno della riforma delle Province: una consultazione che sembra si sia conclusa con un via libera al sostegno al governo. Ma il risultato non è stato ufficializzato (malgrado fosse previsto un annuncio alle 16 di ieri) proprio per avere mani libere in fase di trattativa: «Siamo stati i primi a chiedere la riforma delle Province - sintetizza Giancarlo Cancelleri - e questo in discussione non è il piano che ci attendevamo. Però è pur vero che non vorremmo far rivivere i vecchi enti. Vedremo».

Nel frattempo c'è da superare una valanga di emendamenti e perfino le perplessità dei sindacati. Per Maurizio Bernava della Cisl «sta nascendo un pastrocchio. È meglio fermare tutto in attesa di una legge organica». Per Michele Pagliaro della Cgil «è pericoloso non prevedere un numero fisso di consorzi di Comuni. Potrebbero nascerne parecchi». Mentre Claudio Barone della Uil invita a mettere da parte gli scontri politici: «Bisogna garantire il personale delle Province e chiarire subito le funzioni dei nuovi consorzi».

STOP AL FINANZIAMENTO PUBBLICO. La tutela estesa grazie a un emendamento. Obbligo di trasparenza: vanno dichiarati i contributi privati che superino i 5 mila euro

Cassa integrazione pure a chi lavora nei partiti

Approvato in Senato il decreto che elimina i fondi destinati ai gruppi politici. Per le sedi basta esenzione: si pagherà l'Imu

Il decreto passerà ora all'esame della Camera, per il voto finale. I tempi sono abbastanza stretti: il dl dovrà essere convertito entro il 26 febbraio. Contro l'estensione della Cig ha votato il gruppo di Scelta Civica.

ROMA

●●● C'è anche una norma che estende la cassa integrazione ai dipendenti dei partiti che perdono il posto nel decreto legge per l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti che è stato votato ieri al Senato con 171 voti favorevoli, 55 contrari e un'astensione. È stata introdotta con un emendamento presentato a prima firma da Ugo Sposetti e contro cui ha votato Scelta Civica. La spesa prevista è di 15 milioni di euro per il 2014; 8,5 milioni per il 2015 e 11,25 milioni l'anno a decorrere dal 2016. Si provvederà con una parte dei risparmi ottenuti grazie all'abolizione del finanziamento pubblico.

Il decreto passerà ora all'esame della Camera, per il voto finale. I tempi sono abbastanza stretti: il dl dovrà essere convertito entro il 26 febbraio.

L'Aula del Senato ha confermato l'impianto del testo uscito dalla commissione Affari Costituzionali giovedì scorso. Il tetto per le donazioni private è fissato a 100.000 euro; i partiti pagheranno l'Imu per le loro sedi; non ci sarà alcuna agevolazione per le scuole di partito; il finanziamento volontario con il due per mille scatterà dal 2017 e non è previsto alcun fondo per le elezioni europee di maggio e per le elezioni regionali di quest'anno (Sardegna, Abruzzo ed eventualmente Piemonte) e dell'anno prossimo. È passata la norma che stabilisce una diminuzione dell'erogazione del denaro in tre anni con una gradualità del 25%, 50% e 75% dell'importo spettante che ora è fissato a 91 milioni di euro. Bocciati infatti gli emendamenti di M5S, Sel e Nuovo Centrodestra per la chiusura immediata del «rubinetto» dell'erogazione pubblica, senza alcuna gradualità. «Abbiamo cercato fino all'ultimo - osserva il senatore di Ncd Andrea Augello - di far decorrere dal primo gennaio 2014 il taglio dei rimborsi elettorali, ma i nostri emendamenti non sono passati in Aula».

Il Pd ha approvato le norme volute dal suo segretario Matteo Renzi senza defezioni, se si esclude l'ex tesoriere dei Ds Ugo Sposetti che ha lamentato «la spinta e la forza dell'antipolitica, della demagogia, del qualunquismo che hanno scritto questo testo». Amaro il suo commento: «Al termine dell'iter del decreto noi avremo riscritto così l'articolo 49 della Costituzione: tutti i cittadini hanno diritto a concorrere e a determinare la politica nazionale attraverso il proprio reddito... un grande capolavoro». Di tutt'altro avviso il vicecapogruppo Pd Stefano Lepri, per il quale «l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti è un ottimo risultato frutto del nuovo profilo riformista del Pd. Gli italiani potranno finanziare la politica o indirettamente nella dichiarazione dei redditi o volontariamente con donazioni incentivate. I partiti avranno anche obblighi di trasparenza e democraticità. In questo modo si avvicinano i cittadini alla partecipazione pubblica». Approvato anche un emendamento di Sel che obbligherà «chiunque ricopra una carica elettiva, ad ogni livello, a dichiarare, a mezzo stampa o attraverso il proprio sito Internet, qualunque contributo ricevuto a titolo di liberalità da persone fisiche o giuridiche superiore a 5.000 euro, entro tre mesi dal ricevimento».



Stop al finanziamento pubblico ai partiti, ma sarà graduale

LA SICILIA

COMISO

Dissesto, stamattina l'incontro con Bubbico

COMISO. l. f.) Doppia interlocuzione romana per il sindaco Spataro e il vicesindaco Gaglio. In mattinata, è previsto un incontro col viceministro dell'Interno Filippo Bubbico e, nel primo pomeriggio, col ministro per la Pubblica amministrazione, Giampiero D'Alia. Sul tappeto: l'adozione di un emendamento che dia la possibilità all'ente casmeneo di riequilibrare i bilanci in tre anni. Intanto, non è ancora arrivato al palazzo di città il decreto con cui la commissione enti locali del ministero dell'Interno dà a Comiso 45 giorni di tempo per riequilibrare, pena lo scioglimento della civica assise.

COMISO

Aeroporto, stand alla Bit di Milano

COMISO. l. f.) Il Vincenzo Magliocco debutta alla Bit di Milano. È fissata alle 14,30 odierne la conferenza stampa dell'assessore regionale al Turismo, Michela Stancheris (nella foto), alla quale



prenderanno parte, insieme ai rappresentanti degli altri aeroporti siciliani, anche i vertici della Soaco. Alla Borsa Internazionale del Turismo sono attesi il presidente Dibennardo, l'ad Taverniti e i commerciali Dierna e Casale. Già fissati diversi incontri con alcune compagnie aeree con le quale sono state avviate interlocuzioni da tempo.



CICCIO LEONE IN AZIONE. I VERDEARANCIO SPERANO ANCHE NEI SUOI GOAL

PROMOZIONE. I verdearancio tornano in città

Il Comiso riabbraccia lo stadio comunale

ANTONELLO LAURETTA

Stand by al Comiso. Luigi Mascara e Salvatore Patriarca si sono autosospesi dalle cariche sociali, Salvatore Distefano si trova coinvolto in un procedimento giudiziario e ha ben altro a cui pensare, i dirigenti rimasti "in servizio" Giuseppe Digiacomo, Salvatore Giallongo e Giuseppe Inghilterra a cui si aggiunge il segretario-factotum Biagio Zammitto, tacciono. Invece devono decidere il da farsi perché questa situazione d'incertezza non può protrarsi ancora a lungo col campionato di Promozione nella fase più cruciale.

In questo guazzabuglio di cose, una sola buona notizia. La squadra tornerà ad allenarsi a Comiso. La svolta si è avuta ieri mattina dopo il volontario esilio deciso lo scorso mese. Luigi Mascara ha saldato le spettanze maturate alla Fair Play, la società che gestisce lo stadio, per l'utilizzo del rettangolo di gioco e, pertanto, il tecnico Gaetano Lucenti potrà fare allenare i suoi giocatori a Comiso. Lo stesso Mascara ha voluto precisare che si è trattato di un atto portato a termine per il bene della squadra e per rispetto nei confronti dei tifosi e dei giocatori, mentre rimangono irrisolte le beghe tra i dirigenti e la sua "quiescenza". "Ho sempre detto che non avrei abbandonato la squadra al suo destino – ha spiegato Mascara – e questa è la chiave di lettura di questo ritorno a Comiso della squadra stessa, ma rimane in atto il mio passo indietro. Nonostante noi dirigenti siamo così pochi, c'è troppa diversità di vedute su come gestire questa fase della stagione. Se dovessi essere io il problema, il mio passo indietro consentirà a chi, tra gli altri dirigenti, ha voglia e possibilità di prendere in mano la situazione e chiudere in modo dignitoso la stagione agonistica. Con sette partite ancora da giocare e ventuno punti a disposizione, può accadere di tutto: si può concorrere ancora al quinto posto ma bisogna fare attenzione a non ritrovarsi nelle zone calde della classifica. Di retrocessione ne basta e avanza una".

Insomma, la palla passa ora ai dirigenti superstiti che dovranno decidere se continuare a gestire il Comiso da soli, magari indicando un nuovo presidente, o fare altro. Il Comiso, dopo la sconfitta subita domenica scorsa a Canicattì, un 2-0 troppo severo, perfino immeritato per quello che si è visto in campo, si ritrova settimo in classifica, con 26 punti all'attivo e un ritardo di quattro lunghezze nei confronti dello stesso Canicattì risalito al quinto posto, mentre Libertas 2010, prossima avversaria del Comiso il 23 febbraio (domenica prossima i verdearancio riposano) è al terzo posto con 32 punti, quarto il Racalmuto con 31 punti. In virtù di una serie di scontri diretti incrociati, dal terzo posto in giù la classifica può ancora subire radicali mutamenti. Il Comiso, visti i chiari di luna, però dovrà guardarsi anche indietro perché ha soli cinque punti di vantaggio sulla zona play out e il margine, domenica prossima, potrebbe ridursi.

PALLAVOLO

Annunziata Comiso a caccia della finale in Coppa Trinacria

ANTONELLO LAURETTA

Campionato di serie D di volley femminile fermo a termine del girone d'andata e occhi puntati sulle semifinali di Coppa Trinacria con la Polisportiva Annunziata Comiso che ospita l'Holimpia Siracusa. Riposa invece l'Agriacono Comiso e ne approfitta per riprendere fiato e riorganizzare le idee. Occasione quanto mai ghiotta quindi per la Polisportiva Annunziata che ha la possibilità di centrare la finale di Coppa. Il regolamento prevede, infatti, una



L'ANNUNZIATA CHIEDE STRADA

Sabato la sfida decisiva con l'Holimpia Siracusa per accedere all'atto conclusivo prima della conquista del trofeo

partita secca e la squadra allenata da Vito Reccavallo si presenta nelle vesti della favorita. I precedenti di quest'anno con il sestetto siracusano sono tutti favorevoli alle comisane già vittoriose sia nella prima fase a tre di Coppa, sia in campionato in tre set.

Precedenti che non devono però far sottovalutare il confronto di sabato prossimo, si giocherà alle 18,30 alla palestra di via Spallanzani, perché ogni partita ha una sua storia e, nel caso specifico, ci si gioca in un match secco l'accesso a una finale di Coppa che rappresenta comunque un risultato di prestigio. Ancora di più se si pensa che la Polisportiva Annunziata Comiso, attualmente capolista del girone C insieme col Caltagirone, ha la concretissima possibilità di festeggiare il ritorno in serie C con la conquista della Coppa Trinacria. Fiducioso ma coi piedi ben piantati per terra appare il presidente Giovanni Corallo. "Siamo davvero a un passo da una finale di Coppa prestigiosa – ha commentato –. Certo, visti i precedenti di quest'anno tra noi e l'Holimpia Siracusa, sembriamo favoriti, ma non bisogna mai sottovalutare l'avversario. Inoltre, l'emotività potrebbe giocarci un brutto scherzo anche se l'esperienza certo non difetta alla nostra squadra. Non parliamo però di accoppiata campionato-coppa. È troppo presto per fare discorsi del genere anche perché la stagione è ancora lunga e piena di insidie. Meglio vivere alla giornata e dare il massimo ad ogni partita, come abbiamo fatto finora".

Sull'altra sponda comisana, quella targata Agriacono, si approfitta della sosta di campionato per meglio prepararsi al girone di ritorno. La squadra allenata da Concetta Marchisciana ha chiuso l'andata con una sconfitta casalinga contro il forte Caltagirone allenata da Ciccio Sabatino, vecchia conoscenza dei tifosi comisani per aver allenato l'Audens in B2. Il sestetto calatino, sabato scorso, si è imposto in quattro set (1-3: 25-22; 21-25; 15-25; 22-25) dopo aver tremato all'inizio della partita quando è stato costretto a cedere il primo set. Le ospiti si sono imposte con maggiore scioltezza nei due set successivi per poi subire il ritorno d'orgoglio delle comisane che hanno ceduto in extremis. I tre punti hanno consentito al Caltagirone di affiancare in vetta la Polisportiva Annunziata, mentre ha conservato il settimo posto l'Agriacono.

Letta non vuole dimettersi Renzi: «Oggi parlerò chiaro»

«Mi sfiduci chi vuole il mio posto». Alfano e Sc pronti a smarcarsi

ROMA. «Le dimissioni non si danno per dicerie e manovre di palazzo». Non molla, Enrico Letta. Non acconsente alla staffetta con Matteo Renzi. Non si fa da parte in silenzio. Anzi, dopo un «franco» colloquio con il segretario del Pd, il premier rilancia. Presenta il suo programma di governo "Impegno Italia" e chiede alla maggioranza di pronunciarsi su quello, perché «i governi possono nascere» solo in Parlamento. Ma soprattutto, sfida il sindaco a «dire che cosa vuole». A sfiduciarlo apertamente, se davvero intende andare fino in fondo e prendere il suo posto. Ed è quello che Renzi potrebbe fare oggii, davanti alla direzione del Pd: «In *streaming*, a viso aperto». Anche se al Nazareno molti sperano che all'ultimo si riesca a evitare un esito «cruento».

Si gioca tutta nel Pd la partita del governo. Lo ha detto martedì Giorgio Napolitano, che è tornato al Quirinale in nottata dal Portogallo. Ma da Lisbona avverte che non si può «indebolire» la «fiducia faticosamente riguadagnata» con il «riaccendersi di timori sulla risolutezza a proseguire sulla strada delle riforme e della responsabilità». Ed è per questo che a chi gli domanda di possibili elezioni anticipate, il capo dello Stato risponde lapidario: «Non diciamo sciocchezze».

Del resto, non è di elezioni, ma della possibile staffetta tra Renzi e Letta che si discute. Segretario ed ex-vicesegretario Pd si vedono a metà mattinata, a palazzo Chigi, dove Renzi arriva a bordo di una Smart. Il colloquio dura oltre un'ora. E al termine, se al Nazareno lo definiscono «positivo», dal governo fanno sapere che le posizioni restano invariate.

Infatti, in serata Letta si presenta in conferenza stampa e dichiara che non ha intenzione di farsi da parte. «Ognuno deve pronunciarsi e dire che cosa vuole, specie chi vuole venire al posto mio», sfida a viso aperto Renzi.

Poi snocciola il suo programma di governo, "Impegno Italia", a cui non pone data di scadenza. E spiega che, se lo presenta solo ora, è perché il Pd gli aveva chiesto di attendere la legge elettorale. «E io sono un uomo del Pd. Rispetto le regole e gli impegni presi».

Letta chiede ai partiti della maggioranza di pronunciarsi sul suo governo. Il "Nuovo centrodestra" di Alfano, così come "Scelta civica" e i "Popolari per l'Italia" non si sbilanciano, in attesa di conoscere l'esito della partita dem. Ma sarebbero già pronti a smarcarsi da Letta e stringere una nuova alleanza con Renzi. Che potrebbe provare anche a conquistare il sostegno di Sel, anche se Vendola bolla come «fantascienza» l'ipotesi di una convivenza nell'esecutivo con il centrodestra di Giovanardi.

«Quello che devo dire, lo dirò in direzione. In *streaming*, a viso aperto», scrive su Twitter Renzi. Ma il braccio di ferro fratricida porta la tensione alle stelle nel Pd. Tant'è che nel pomeriggio, a un certo punto, si fa largo la voce che il «rottamatore» possa rinunciare ad affondare il colpo. «Se Letta ci dice che c'è un rilancio siamo tutti contenti», dice Scalfarotto, che è tra i tanti deputati renziani e membri della segreteria che nel pomeriggio fanno staffetta nella sede del partito, dov'è il segretario. Ma in serata, le dichiarazioni si fanno di tutt'altro tenore. «Letta dimostra che il suo obiettivo è restare al governo. Ma non basta il tirare a campare», è durissimo il renziano Carbone.

Il rilancio di Letta non sembra convincere neanche la minoranza Pd, che auspica la staffetta con Renzi da giorni. Cuperlo esprime «grande preoccupazione per la piega che ha assunto il confronto interno al partito». «Lo scontro fra Letta e Renzi assomiglia a uno scontro di potere, la direzione di oggi - pronostica Civati - rischia di trasformarsi in un western». È proprio quello che, fino all'ultimo, al Nazareno si spera di evitare.

SERENELLA MATTERA

BRACCIO DI FERRO. Mediazione fallita ieri nel faccia a faccia

Il rottamatore furioso col premier dopo l'incontro, la resa dei conti «Adesso non ci sono più margini»

ROMA. Ora Matteo Renzi è furioso con Enrico Letta. Nel faccia a faccia di un'ora ieri mattina a Palazzo Chigi, il presidente non aveva fatto capire l'intenzione di voler andare fino allo scontro finale in direzione, «certo - raccontano fonti renziani - non aveva detto nemmeno che voleva dimettersi ma lasciava intendere di aver capito che serviva una svolta». Ora il segretario dei democratici, che non ha colto nel rilancio di Letta «nessun segno di discontinuità», non ha più intenzione di tornare indietro: se le diplomazie notturne non avranno convinto il presidente del Consiglio che è arrivato al capolinea, oggi il rottamatore minaccerà il ritorno al voto, schema da lui sempre preferito.

Il sindaco di Firenze, che oggi dovrà gestire il D-day della direzione, ha fatto, e farà di tutto fino all'ultimo momento utile, per non arrivare alla conta nel Parlamentino del Partito democratico. Fonti dem raccontano che Dario Franceschini abbia discusso, quasi fino al litigio, per convincere Letta che questa fase di governo è finita e serve un nuovo inizio con il rottamatore a Palazzo Chigi. E, nel colloquio con il presidente del Consiglio, il segretario dem aveva tratto l'impressione che Letta si fosse reso conto di non avere più con sè i numeri del suo partito. Addirittura, secondo ambienti renziani, Letta non avrebbe neanche annunciato a Renzi l'intenzione di confermare la conferenza stampa che poi ieri ha tenuto per presentare la sua proposta di patto di coalizione.

«Altro che confronto franco e sincero», ironizzavano in serata i fedelissimi, dopo che nel pomeriggio avevano fatto la spola con la sede del Partito democratico, dove il segretario è rimasto chiuso in un perenne gabinetto di guerra con l'inner circle composto da Luca Lotti, Lorenzo Guerini e Graziano Del Rio.

In serata Renzi ha ricevuto anche i capigruppo dem e l'impressione che ha tratto, anche dai contatti con la minoranza, è che non si può più tornare indietro. «Il treno è ormai lanciato in corsa, Matteo, anche oltre la sua volontà, non può fermarsi», hanno spiegato i suoi senza nascondere la tensione del momento e la speranza che anche il Quirinale si attivi per evitare la sfiducia di Letta dentro il Partito democratico.

D'altra parte l'arma della minaccia, che il rottamatore potrebbe usare oggi, serve non tanto a convincere Letta ma a dar coraggio alla minoranza, terrorizzata da un ritorno al voto ma al tempo stesso, anche per i rapporti di alleanza con Letta ai tempi di Bersani, in grandissima difficoltà.

«Eravamo convinti - ha raccontato un dalemiano - che Letta, anche per sua natura, avrebbe preso atto della situazione ed invece ha avuto una reazione inimmaginabile. Ma noi non possiamo dire "scusate, abbiamo scherzato"... ».

CRISTINA FERRULLI



UNA VEDUTA DI PALAZZO CHIGI, SEDE DEL GOVERNO

L'AVVERTIMENTO. «Fi è responsabile ma resta all'opposizione. Avanti con la legge voto o salta il banco»

Il Cav silura ricambio «A rischio l'Italicum» Sel: mai con le destre

Berlusconi deluso: «Non erano questi i patti la linea era fare le riforme e andare alle urne»


SILVIO BERLUSCONI

ROMA. Nessuna sorpresa, ma delusione per la decisione di Renzi di mettersi alla guida di una «operazione di Palazzo» quando l'impressione che Berlusconi aveva avuto era totalmente diversa. Ma ora, al di là delle considerazioni personali e prima di intervenire ufficialmente, il Cav attende il reddе rationem alla direzione del Pd tra il segretario e Letta. La possibilità che Renzi si «bruci» a palazzo Chigi può anche tornare utile a Fi per la prossima campagna elettorale; ma quello che Berlusconi vuole che sia chiarito subito è il timing che Renzi intenderà dare alle riforme. Su un punto, comunque, non ci devono essere dubbi o sorprese: Forza Italia resterà all'opposizione, anche di un governo guidato dal leader dem.

Berlusconi, dando per scontato il cambio in corsa a palazzo Chigi, si concentra sulle contromosse. La premessa a tutto il ragionamento è che l'operazione non è gradita: «Non erano questi i patti - avrebbe detto l'ex premier con i suoi - anche perché la linea era quella di fare le riforme e poi tornare al voto». L'obiettivo rimane dunque quello di ritornare alle urne, ma non subito. L'organizzazione del partito ancora non è pronta e poi c'è l'impegno a cambiare la legge elettorale. Un obiettivo a cui Berlusconi non rinuncia, anzi è quello il motivo per cui in fondo accetta che Renzi faccia il premier.

Le riforme rimangono al centro dell'agenda del Cav ma a condizioni ben precise: Renzi, è il ragionamento di Berlusconi, sa che abbiamo siglato un patto. Se si cambia senza il nostro consenso noi non ci stiamo. Ma preoccupa la possibilità, che il leader dem, una volta premier, tenti (d'intesa anche con il resto degli alleati) di allungare i tempi delle riforme: «Non possiamo sostenere una cosa del genere - avrebbe detto l'ex premier - perché non teniamo la nostra gente». Il fattore tempo quindi diventa determinante, così come l'atteggiamento da tenere verso il nuovo governo. Se la linea è quella della responsabilità sulle riforme, questo per Fi non significa dare al nuovo premier una delega in bianco su tutto.

Lo stesso che, per altro verso, vale per Sel. L'ipotesi di un governo Renzi ha contrapposto dentro Sel gli «aperturisti» e gli scettici, ma Vendola è stato netto nell'indicare la linea: «Io mi siedo a ragionare solo se si discute di sofferenza sociale e di avanzamento nei diritti civili. Ed è impossibile farlo insieme a Giovanardi» ha detto chiudendo al sostegno di Sel a un governo di cui faccia parte Ncd.

YASMIN INANGIRAY

GLI ALTRI PARTITI

Ncd per ora alla finestra Scelta Civica in allarme M5S, escluse defezioni

ROMA. La staffetta che si sta profilando per palazzo Chigi tormenta Ncd: da una parte infatti c'è la volontà di assicurare il governo all'Italia anche con Renzi premier, per coerenza dopo il divorzio da Fi; dall'altra la difficoltà a rimanere nella maggioranza in caso di spostamento dell'asse a sinistra. «Rifletteremo. Noi non diamo nulla per scontato», ha detto Alfano facendo capire le difficoltà del suo partito. Preoccupata Scelta Civica, la cui segretaria Stefania Giannini ha esortato il Pd «a fare chiarezza e togliere l'ambiguità che c'è stata tra segreteria e presidenza del Consiglio». Ma Scelta Civica sembra scettica sulle possibilità di un recupero di Letta: secondo Linda Lanzillotta il passo compiuto dal premier con la presentazione del programma con cui rilanciare il governo è «tardivo». Sono invece tornati nel «congelatore» i voti dei possibili dissidenti del M5S: un loro ingresso nell'area di maggioranza era pensabile solo con un governo Renzi che aprisse sui temi come il reddito di cittadinanza, scenario che sembra tramontato.

NUOVA INCHIESTA MENTRE PROSEGUE IL PROCESSO A SILVIO BERLUSCONI

Compravendita senatori, a Napoli si indaga su altri 10 parlamentari

NAPOLI. Mentre stenta a decollare il processo sulla compravendita dei senatori, da Napoli si diffonde la notizia di una nuova inchiesta su una decina di parlamentari disponibili a votare contro le indicazioni del proprio partito in cambio di soldi o altri benefit. La Procura sta procedendo per le ipotesi di corruzione e finanziamento illecito in riferimento, in particolare, al voto sulla sfiducia a Berlusconi andato a vuoto il 14 dicembre 2010 e altre votazioni relative a vicende giudiziarie che coinvolgevano il Cav, come i casi Ruby e diritti tv. La convinzione dei magistrati è che ci fosse un «sistema di elargizione» che ha coinvolto partiti e parlamentari. La Gdf avrebbe acquisito l'elenco dei parlamentari che in diverse occasioni votarono in dissenso con il proprio schieramento in commissione e poi in aula.


NICCOLÒ GHEDINI

I pm: «C'era sistema di elargizioni»

Intanto dopo due udienze dedicate a questioni procedurali, il 17 febbraio dovrebbe entrare nel vivo il processo sulla presunta compravendita. Ieri la 1ª sezione del Tribunale di Napoli si è pronunciata sulle questioni sollevate in aula dai legali di Berlusconi, Cerabona e Ghedini, che hanno riproposto la richiesta di nullità delle notifiche relative all'udienza del processo, nonché di inefficacia della dichiarazione di contumacia del Cavaliere.

Il tribunale ha sottolineato che era regolare la notifica fatta presso l'abitazione di Berlusconi ad Arcore e nelle mani della sua segretaria, Marinella Brambilla. Allo stesso tempo il tribunale ha stabilito l'inefficacia della dichiarazione di contumacia di Berlusconi pronunciata l'altro ieri da un diverso collegio, che in seguito alla comunicazione di astensione di uno dei suoi componenti, non avrebbe dovuto adottare alcun atto, compreso quindi la contumacia.

Napolitano: «Le elezioni anticipate? Ma non diciamo delle sciocchezze»

LISBONA. «Non diciamo sciocchezze! ». Con tre parole Napolitano stoppa quanti, molti anche nel Pd, già pensavano alle elezioni anticipate per porre fine alla disfida Renzi-Letta. Quella che il *Financial Times* ha chiamato ieri senza peli sulla lingua «una lotta per il potere».

Niente voto, quindi. Anzi, tutto il contrario: all'Italia servono stabilità, «responsabilità e riforme». Per cui, questo è il messaggio del capo dello Stato, il Pd chiarisca al più presto il nodo della *premiership* e faccia sapere se ci debba essere o no questo giro di valzer all'italiana.

Il Colle resta equidistante ma chiede ai duellanti di fare «il più in fretta possibile»

Se è vero che il presidente della Repubblica si è tirato fuori da questa crisi tutta interna al Pd, ciò non toglie che la preoccupazione del Quirinale per gli scossoni politici c'è ed è palpabile. Il presidente rimane spettatore, in attesa della direzione "dem" di oggi, ma sul Colle più alto si assiste perplessi agli inattesi venti di crisi che hanno cominciato a soffiare proprio mentre l'agognata riforma della legge elettorale è pronta all'esame delle Camere e si colgono i primi, seppur «timidi», segnali di ripresa dell'economia.

Pioveva a Lisbona dove il presidente ha passato una giornata all'insegna dell'Europa, seppure quella del sud, insieme a re Juan Carlos di Spagna e al presidente portoghese, Cavaco Silva. Si parlava d'innovazione tecnologica, ricerca e crescita. Del futuro, insomma. E pioveva anche a Roma, da dove gli echi della guerriglia "dem" giungevano ancora più stranianti nella capitale portoghese dove tutti chiedevano lumi sulle fibrillazioni italiche. Difficile spiegarle agli italiani, impossibile ai lusitani.



«La parola è al Pd», aveva detto martedì scorso il capo dello Stato marcando con il gesto delle mani la sua assoluta distanza da una crisi che sta subendo, ma che dovrà gestire in prima persona. «Fare presto», è la parola d'ordine al Quirinale dove si ricorda che l'Ue ci guarda e i mercati potrebbero rapidamente tornare a mordere in caso di avvitamento della crisi.

Letta o Renzi? Napolitano non si schiera, ma in attesa della direzione Pd già si ragiona sulle implicazioni di una nuova fiducia a un nuovo governo (in sostanza un Letta-bis), come ha chiesto ieri sera il premier. O sulle conseguenze di eventuali dimissioni di Letta. O sulla peggiore delle ipotesi: la direzione sfiducia Letta e il premier va alle Camere a contare i no. Scenari che hanno un solo dato di realtà: il Quirinale vuole che la partita sia chiusa il prima possibile. Per questo un'eventuale crisi passerebbe attraverso consultazioni lampo. Il Colle è entrato in una fase di attento ascolto e solo alla fine prenderà «la decisione più opportuna, per il bene del Paese». Perché, spiega Napolitano, «la fiducia faticosamente riguadagnata non deve essere indebolita dal riaccendersi da timori sulla risolutezza dell'Italia a proseguire sulla strada delle riforme e della responsabilità».

FABRIZIO FINZI

NEL CRONOPROGRAMMA PREVISTI, TRA L'ALTRO, TAGLIO TASSE, IUS SOLI, LAVORO E CONFLITTO DI INTERESSI

Impegno Italia, le 57 pagine su cui sarà chiesta la fiducia



IL TWEET D'ANNUNCIO DELLA CONFERENZA STAMPA

ROMA. Cinquantasette pagine. Impegno Italia, il contratto di coalizione «vincolante» che Letta chiede ai partiti di «stipulare a viso aperto». E' un cronoprogramma dettagliatissimo, dove sono individuati una dozzina di temi chiave e numerose misure. Si va dalla promessa di un ulteriore taglio del cuneo fiscale, per un totale di 13,5 miliardi in due anni, all'introduzione delle ius soli, passando per il conflitto di interessi e le coppie di fatto senza dimenticare il mondo del lavoro e l'Europa. Ma vediamo in sintesi i punti proposti dal presidente del Consiglio.

Ue, revisione regole di bilancio. «Chiediamo che sia avviato l'esame dell'attuazione del quadro normativo in materia di disciplina delle finanze pubbliche e di coordinamento delle politiche macroeconomiche (six pack e two pack), in modo da valutarne l'efficacia e l'adeguatezza».

Lavoro. Contratto di inserimento a tutele progressive per superare il dualismo del mercato del lavoro italiano tra protetti e precari, rafforzamento delle politiche attive, un codice del lavoro semplificato, riforma degli ammortizzatori sociali, interventi a favore degli esodati. Si poi all'applicazione dell'accordo tra le parti sociali in tema di rappresentanza. Previste anche misure per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Diritti. Entro giugno riforma della legge sulla cittadinanza introducendo il principio dello ius soli per i minori nati da genitori che già risiedono in Italia in modo stabile. Via libera, sempre entro la prima metà del 2014, alla disciplina dei diritti delle coppie conviventi.

Scuola. Al via, entro l'autunno, la riforma del ciclo scolastico, includendo la materna e abbreviando l'intero iter.
Più spazio al merito e attenzione all'edilizia scolastica.
Riforma entro il primo trimestre del sistema di finanziamento delle università.

Fisco. Taglio di 13,5 miliardi a lavoratori e imprese della pressione fiscale nel biennio 2014-15. Le risorse arriveranno dalla revisione della spesa, dal rientro dei capitali dall'estero e dal risparmio sugli interessi sul debito. Previsto poi il rafforzamento della lotta all'evasione con il contrasto di interessi e l'accelerazione del rientro dei capitali illegalmente esportati all'estero. Revisione Isee a favore delle famiglie più povere, rafforzamento del bonus bebè. Sì anche a una stretta sul gioco d'azzardo.

P. A. e Imprese. Riforma della dirigenza, stop alle nomine politiche nel settore sanitario. Pagamento dei debiti nei confronti delle aziende, pari a circa 20 miliardi nel 2014. Poi sprint su liberalizzazioni e privatizzazioni. Taglio dei costi dell'energia e ampliamento del nuovo credito di imposta per le attività di ricerca e sviluppo.

Investimenti, Turismo e Cultura. Riforma del patto di Stabilità interno entro l'anno. Sì a un ruolo più forte dei privati e valorizzazione dei poli museali.

Legalità. Entro fine marzo disciplina del conflitto di interesse e rafforzamento della normativa penale del falso in bilancio. Sì anche al piano delle carceri.

Innovazione. Incentivazione dell'uso della moneta elettronica. Via libera alla sperimentazione per rendere operativa l'Anagrafe digitale entro il 2015.

LA PALLA A ROMA. Si spera che il Parlamento recepisca disegno di legge-voto per la modifica del 2º comma dell'art. 36 dello Statuto speciale

Accise petrolifere: dai 5 ai 7 mld per la Sicilia se restassero nell'Isola

PALERMO. Potrebbero piovere alcuni miliardi di euro sulla Sicilia, se il Parlamento nazionale dovesse fare proprio il disegno di legge-voto approvato dall'Ars per la modifica costituzionale del 2° comma dell'art. 36 dello Statuto speciale: «Sono riservate allo Stato le imposte di produzione e le entrate dei monopoli e dei tabacchi». E' auspicabile che non abbia la stessa sorte di quello varato dall'Ars il 7 dicembre del 2011, che non fu mai messo all'ordine del giorno della commissione Affari costituzionali del Senato, anche a causa dello scioglimento anticipato delle Camere.

Il disegno di legge-voto, primo firmatario Michele Cimino (Voce siciliana) e sostenuto da Pippo Gianni (Centrodemocratico), approvato all'unanimità dall'Ars, prevede che «il gettito dell'imposta di produzione sui prodotti energetici, loro derivati e prodotti analoghi e sui gas petrolieferi raffinati e immessi in consumo nel territorio regionale e il 20% del gettito dell'imposta di produzione sugli spetti prodotti raffinati nel territorio regionale, ma immessi in consumo in quelle di altre regioni», sia destinato alla Sicilia.

Secondo il rapporto sull'energia reso pubblico dal dirigente generale del dipartimento Energia, Maurizio Pirillo, in Sicilia, nel 2012 sono state raffinate 49,2 milioni di tonnellate di greggio, pari al 43% della raffinazione a livello nazionale, per un valore di 7,9 miliardi di euro. Nonostante, l'attività di raffinazione, in generale, sia diminuita a causa della contrazione dei consumi provocata dalla crisi economica, in Sicilia la produzione è aumentata. Infatti, nel 2006 si raffinavano 37 milioni di tonnellate, pari al 37% nazionale.

Complessivamente in Italia, nel 2012, lo Stato ha incassato, tra accise e Iva, 42 miliardi e 280 milioni di euro.

«Esprimo grande soddisfazione - ha sottolineato Michele Cimino - per l'approvazione del disegno di legge-voto, proprio nel momento in cui il Parlamento nazionale dovrebbe modificare il Titolo V della Costituzione. Potrebbe essere l'occasione buona per dare alla Sicilia ciò che le spetta. D'altronde, il governo nazionale ha già riconosciuto alla Regione Sardegna e alla Regione Trentino Alto Adige, anch'esse a Statuto speciale, il principio della territorialità dell'imposta».

La delicata ed annosa questione sarà uno dei temi che affronterà la commissione Paritetica Stato-Regione, appena nominata dal ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio, in attesa di registrazione della Corte dei conti. Per il professore Giuseppe Verde, docente di Diritto costituzionale all'università di Palermo, confermato nella Paritetica, in sede di definizione dei rapporti finanziari tra Stato e Regione, potrebbe essere utilizzato l'art. 119 della Costituzione che prevede che lo Stato devolva tributi alle Regioni.

E, comunque, è più che mai necessaria la mobilitazione della deputazione siciliana alla Camera e al Senato per ottenere il risultato sperato. Non sarà una trattativa facile. Secondo alcuni calcoli, nelle casse regionali dovrebbero entrare dai 5 ai 7 miliardi di euro. Ma il governo nazionale, perdurando la crisi economica, difficilmente si priverà di una cifra così consistente. Anche perché un altro grzuzoletto dovrà sborsarlo dopo la pubblicazione del decreto di attuazione dell'art. 37 che obbliga le imprese industriali e commerciali che non hanno sede legale in Sicilia, di versare la quota di tasse nelle casse regionali sui guadagni realizzati nell'Isola.

L. M.

LA SICILIA TRA LE REGIONI "INCRIMINATE"

«Troppi punti nascita insicuri», ginecologi verso lo sciopero

ROMA. Il primo criterio per un punto nascita sicuro è che faccia più di 500 parti l'anno, ma ancora oggi in Italia mamme e bambini continuano a morire in strutture che dovrebbero essere già chiuse, con 40mila parti a rischio. La denuncia viene dalle associazioni di ginecologi e ostetriche che hanno lanciato un ultimatum al Governo in cui si sono detti pronti a una nuova astensione dopo quella di un anno fa. «Questa non è una battaglia di una lobby che difende i propri interessi - ha precisato Vito Trojano, presidente dei Ginecologi ospedalieri italiani (Aogoi) - è in gioco la sicurezza delle pazienti che si rivolgono ad alcune strutture sanitarie». A livello regionale, hanno denunciato gli esperti, il fenomeno coinvolge quasi tutte le Regioni tranne Liguria, Molise e Val d'Aosta. A farla da "padrone" è la Campania con 21 strutture che effettuano meno di 500 parti l'anno. Al secondo posto la Sicilia con 19, cui seguono la Puglia e il Lazio con 10 strutture e Lombardia e Sardegna con 9. Insieme al problema dei punti nascita la protesta riguarda anche quello della responsabilità professionale in campo sanitario, con le denunce a carico dei medici che aumentano e le strutture sanitarie che non garantiscono l'assicurazione ai propri dipendenti. «C'è una grande indifferenza verso i nostri problemi - afferma Paolo Scollo - anche l'alto numero dei cesarei è una conseguenza della mancanza di serenità del medico, che ha paura di eventuali denunce».

PIER DAVIDE MALLONI

LA RIFORMA DELLE PROVINCE. Ostruzionismo e bagarre mentre si avvicina la scadenza del 15 febbraio

Il ddl Liberi Consorzi nel pantano

Si procede a colpi di compromessi con l'opposizione che frena

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Il governo presenta i suoi emendamenti al ddl sui Liberi Consorzi, ora si attendono quelli dei deputati. Ma la riforma stenta a camminare, mentre la scadenza del 15 febbraio bussa alla porta. Ieri, la discussione generale non si è conclusa, ad onta degli impegni scaturiti dalla capigruppo per le ore 20. Molti gli iscritti a parlare, il dibattito non si può strozzare, la discussione generale proseguirà oggi.

Ma la richiesta dei capigruppo delle opposizioni (ad eccezione del M5s), con richiamo al regolamento, per la sospensione del dibattito, ha segnato un momento di preoccupazione nella maggioranza: avrebbe compromesso la riforma. Il presidente della commissione Affari Istituzionali, Antonello Cracolici, e il capogruppo del Pd, Baldo Gucciardi, hanno avvertito puzza di bruciato definendo «blitz» la richiesta al cospetto della decisione dei capigruppo di concludere in serata la discussione generale e rinviare ad oggi l'esame dell'articolato. Da qui la loro proposta di un'altra riunione di capigruppo. In questa sede il solito compromesso: le opposizioni ritirano le loro richiesta sospensiva, la maggioranza concorda sulla opportunità di proseguire la discussione generale oggi.

E poi? Da tenere presente che la richiesta delle opposizioni di centrodestra era scaturita: dalla constatazione che, nel corso delle discussione generale, diversi deputati di opposizione avevano manifestato riserve sulla riforma; e dopo che l'Aula aveva respinto la pregiudiziale di incostituzionalità avanzata Santi Formica (Lm-verso Fi).

Ed oggi si tenta ancora un altro compromesso che riguarda anche il superamento di alcune perplessità nella maggioranza. È previsto, infatti, un incontro alla presenza del governatore, Rosario Crocetta, con la partecipazione di tutti i settori rappresentati all'Ars. Stando a quanto sostiene Marco Falcone (Fi), le richieste sono tre: elezione diretta del presidente del Consorzio; corrispondenza territoriale dei Consorzi a quello delle attuali nove province (come dire che si bloccherebbe l'eventuale nascita del decimo Consorzio: quello di Gela, che sta a cuore a Crocetta); eliminare dal testo varato dalla commissione la parte relativa alla istituzione delle Città Metropolitane.

E' chiaro che l'opposizione ha tutto l'interesse di non correre. Quella di Nino D'Asero (Ncd), non è solo una battuta: «L'Assemblea frettolosa fa i Consorzi ciechi».

Per Nello Musumeci, «l'unico dato certo è che la maggioranza non ha le idee chiare sulla riforma. In Aula nessun parlamentare ha preannunciato voto favorevole. Noi dell'opposizione di centrodestra su alcuni punti non torniamo indietro. Vogliamo l'elezione diretta, i cittadini non possono essere espropriati del diritto di voto; le Province sono nove e nove devono essere i Consorzi; dare parte delle competenze della Regione agli enti intermedi».

Antonio Venturino (Vice presidente Ars): «Il sistema di elezione del presidente dei consorzi tra i sindaci, così come previsto dal testo originario è giuridicamente illegittimo perché tendeva a fare eleggere a presidente del consorzio il sindaco che avesse ottenuto soltanto il 40% dei voti in rappresentanza del 50% della popolazione. I due parametri stabiliti dal testo originario non prevedevano il superamento della maggioranza, né nella votazione dei sindaci, né nella maggioranza effettiva della popolazione».

Anche dai sindacati vengono critiche e sollecitazioni. Maurizio Bernava (Cisl): «Un pastrocchio, che rischia un vero pateracchio con effetti deleteri sul piano economico e sociale. Si fermi tutto. Si trovi un accordo politico sulla proroga dei commissari. E si vada verso un disegno coerente, organico, funzionale, sulla base del confronto con l'Anci, l'Università, le forze economiche e sociali».

Michele Pagliaro: «Non prevedere un numero fisso di liberi Consorzi lasciando la possibilità che se ne creino di nuovi sulla base della contiguità territoriale e del numero minimo di 150 mila abitanti, è di per sé un fatto pericoloso che rischia di invalidare gli importanti effetti attesi della riforma».

Claudio Barone (Uil): «È importante garantire un futuro al personale dipendente delle Province e degli enti ad esse collegate e chiarire subito le funzioni che dovranno svolgere i nuovi Consorzi dei comuni. Non ci appassiona, ma anzi va chiusa al più presto, una discussione tutta politica su ambiti e meccanismi elettorali. E' necessario capire come saranno gestiti i servizi svolti oggi dalle province».

LEGGE-VOTO APPROVATA ALL'ARS: 39 sì e 12 no (grillini). Ora tocca al Parlamento nazionale

Un casinò a Taormina e uno a Palermo

Inoltre un odg: Crocetta chieda le case da gioco in sede di commissione paritetica Stato-Regione

TONY ZERMO

CATANIA. Approvata dall'Assemblea regionale la legge-voto per l'apertura di due casinò, uno a Taormina, perché capitale del turismo siciliano, e l'altro a Palermo come capitale culturale. Ora toccherà al Parlamento nazionale dare una risposta, se cioè vuole mantenere il privilegio dato alle sole quattro case da gioco operanti tutte al Nord, oppure se concedere l'autorizzazione anche alla Sicilia. Normalmente le questioni ritenute di una certa urgenza vengono dibattute entro tre mesi. Non è possibile prevedere quale sarà la risposta perché tutti sanno della forza della lobby dei quattro casinò, e della tradizionale riluttanza del partito democratico e del Vaticano. Tuttavia, siccome in tutta Europa ci sono migliaia di case da gioco (170 solo in Francia, nonostante che nell'area di Parigi non si possa giocare per un editto napoleonico) che incrementano il turismo e le casse pubbliche, può darsi che stavolta - che sia governo Renzi o che sia governo Letta - l'ennesima richiesta che viene dalla Sicilia possa essere accolta e servire da apripista ai 21 Comuni turistici dell'associazione Anit che da decenni chiedono l'apertura di case da gioco.

Il disegno di legge-voto, primo firmatario Lino Leanza (Articolo 4), è stato approvato all'Ars con 39 sì e 12 no, 4 astenuti. Erano presenti in 55, i voti contrari sono stati dei grillini. Leanza avrebbe voluto chiedere solo il casinò di Taormina, che ha una sua storia risalente agli anni 60 e rappresentava quindi una riapertura, ma ha dovuto affrontare le richieste più disparate per Trapani, Cefalù, Catania eccetera: via via questi emendamenti sono stati ritirati ed è rimasta, accanto a quella di Taormina, la candidatura di Palermo. «Tutto sommato - ha commentato Leanza - non è un male perché Palermo come capitale della cultura deve attrarre turismo, e una casa da gioco è utile, e poi riesce a compattare nella richiesta tutta la deputazione siciliana a Roma. Se Angelino Alfano resta ministro dell'Interno non può da siciliano non appoggiare questa legge-voto».



Leanza: «L'inclusione di Palermo serve a compattare la deputazione siciliana a Roma»



Oltre a questa, si sta battendo un'altra strada perché è stato approvato un ordine del giorno (firmatari Lino Leanza e Nino Germanà del Pdl) che sollecita il presidente Crocetta a porre la questione dell'apertura delle case da gioco in Sicilia in sede di conferenza Stato-Regione. Come si sa, per derogare all'articolo del codice penale che vieta il gioco d'azzardo basterebbe anche una decisione del ministero dell'Interno e quest'altra strada che potrebbe essere praticabile accorcerebbe i tempi rispetto all'iter parlamentare lungo e complicato. In tempi recenti, sia Alfano e sia Annamaria Cancellieri, si erano dichiarati disponibili a esaminare la richiesta che viene dalla Sicilia e che poggia su basi solide: la necessità di incrementare il turismo in una regione dove c'è altissima disoccupazione e dove quasi tutti gli alberghi chiudono nei mesi invernali e la concorrenza turistica che Malta esercita nei confronti della Sicilia con l'attività delle sue quattro case da gioco e dei suoi mega alberghi da 400 stanze. La Sicilia è frontaliera con Malta e i quattro casinò al Nord furono istituiti proprio perché frontalieri con altri Stati dotati di case da gioco.

E' chiaro che i casinò sono di pertinenza dei Comuni, che indicono una gara d'appalto. I guadagni vengono poi ripartiti tra il Comune titolare della licenza, i Comuni limitrofi e la Regione, per lo Stato incassa il Fisco in base agli introiti. Ricordiamo che ai tempi di Guarnaschelli nei due anni di esercizio dal 1963 al 1965 solo al Fisco fu versato mezzo miliardo di lire. A questo punto non resta che attendere di vedere se a Roma è cambiato qualcosa.

DISMISSIONI. Audizione del ministro del Tesoro ieri in Senato; in prima fase Poste (il banco di prova), Enav, Stm ed Eni

Dalle privatizzazioni in arrivo 8-9 mld

L'importo è modesto, ma, per Saccomanni, è un segnale verso l'Europa

ROMA. Il piano di privatizzazioni del governo Letta farà entrare nelle casse dello Stato 8-9 miliardi già quest'anno, un importo "modesto" rispetto alla montagna del debito pubblico, ma un segnale chiaro per l'Europa che l'Italia fa sul serio. È il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni a illustrare davanti alla commissione Lavori pubblici e comunicazioni del Senato, chiamata a dare il proprio parere sui Dpcm relativi a Poste ed Enav: il ministro ha illustrato con qualche dettaglio in più il programma di dismissioni, annunciando che in una prima fase entreranno nel menu del Tesoro anche Stm ed Eni.

"In relazione alla prima fase di privatizzazione, che si intende concludere entro l'anno - ha detto Saccomanni - ritengo possa essere considerata attendibile una stima complessiva di benefici finanziari per lo Stato dell'ordine di 8-9 miliardi di euro". Il ministro ha inserito nell'elenco delle società in rampa di lancio anche Stm e soprattutto Eni, che sta comunque procedendo con l'operazione di riacquisto di azioni proprie, arrivato allo 0,44%.



MASSIMO SARMI AD DEL GRUPPO POSTE ITALIANE

Le prime a partire saranno comunque Poste ed Enav, per le quali il ministro ha parlato di "tempi brevi", ovviamente tenendo conto della situazione dei mercati finanziari. Ed è soprattutto sulla prima, una sorta di "banco di prova" per l'attrazione di capitali stranieri, che il ministro si è soffermato a lungo durante l'audizione, incalzato dalle domande dei senatori. "Ritengo che la privatizzazione di Poste Italiane rappresenti una sfida importante per il nostro Paese", ha ispiegato Saccomanni, aggiungendo che "verrà sottoposta al giudizio del mercato un'azienda di rilevanza nazionale, oggetto negli ultimi anni di un processo di profonda trasformazione e di rilancio.

L'interesse da parte "di investitori istituzionali italiani ed esteri", infatti, è alto, come pressanti sono le richieste avanzate dai correntisti: per loro, in linea di principio non sono previste condizioni privilegiate per partecipare (come invece accadrà per i dipendenti), anche se una scelta del genere non è esclusa.

Poste, insomma, dovrebbe piacere al mercato, tanto che, così come per Enav, Saccomanni non esclude "la possibilità di dismettere in futuro ulteriori quote". Di sicuro, poi, non ci sarà nessuno "spacchettamento" della società, che vale di più tutta intera per la molteplicità di servizi che è in grado di offrire, mentre non c'è ancora niente di deciso in merito a una governance allargata ai dipendenti.

I benefici per lo Stato, dunque, potrebbero arrivare a 9 miliardi. Saccomanni riconosce che non si tratta di una cifra risolutiva per abbattere il debito, che ormai supera i 2.100 miliardi.

FRANCESCA PAGGIO

DOPPIA TRATTATIVA: COI SINDACATI AL RUSH FINALE E SI STRINGE ANCHE CON EMIRATI ARABI

Alitalia, dirigenti Etihad a Roma: accordo entro un mese

ROMA. Rush finale nella trattativa tra Alitalia e sindacati, che potrebbero arrivare ad un accordo forse già martedì. Lunedì è infatti in programma l'ultimo dei tavoli messi in calendario per capire come distribuire la cig a rotazione area per area. Dopodiché le parti cercheranno di raggiungere un'intesa. Il nodo maggiore è il numero delle ore di cig a rotazione proposto dall'azienda. Si va da un minimo di 3 giorni ad un massimo di 16, ma i sindacati trovano questa richiesta troppo alta e "poco solidale". In particolare un picco troppo alto è stato chiesto per il personale degli uffici. L'azienda vuole una media di 8-10 giorni di cassa (mentre per il personale di terra e la manutenzione la media è di 4-5 giorni): ma per i sindacati è una richiesta troppo alta. La Uiltrasporti ha quindi chiesto all'azienda una riqualificazione del personale in altre posizioni per abbassare i giorni di cassa. Il Piano prevede nel complesso 1.900 esuberi (280 piloti, 350 assistenti di volo e 1.270 tra il personale di terra). Un altro scoglio da superare è poi quello delle retribuzioni, con la richiesta dell'azienda di ridurre gli stipendi oltre i 40 mila euro. Complessivamente il Piano prevede risparmi per 295 milioni, di cui 128 sul costo del lavoro.

Quanto alla trattativa dell'ingresso in società di Etihad (la società di bandiera di Abu Dhabi), da giorni un gruppo di dirigenti arabi è a Fiumicino proprio per mettere a punto insieme ai colleghi di Alitalia una strategia comune. E secondo il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi un ruolo "fondamentale" spetterà anche a Malpensa. Soddisfatti il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia ("E' scongiurato un indebolimento") e il presidente della Regione Roberto Maroni.

Le due compagnie si sono date 30 giorni di tempo (quindi fino al 4 marzo) per concludere l'operazione. E da giorni si rincorrono voci di un possibile nuovo incontro tra l'ad Gabriele del Torchio e il numero uno di Etihad James Hogan. A confermare un'accelerazione nel lavoro sulla due diligence, anche l'incontro che ci sarebbe stato nei giorni scorsi tra Etihad e le banche creditrici di Alitalia. Uno dei punti più spinosi della trattativa è quello legato al debito della compagnia (i debiti totali ammontano a 2,5 miliardi), con le banche che sarebbero contrarie ad una rimodulazione.



Nelle due immagini d'archivio un aereo dell'Alitalia ed un altro della compagnia degli Emirati Arabi Etihad Airways

E su Malpensa Lupi aggiunge: "E' il secondo hub più importante del Paese, Etihad ne ha ben coscienza, e quindi nei piani che almeno sono a mia conoscenza Malpensa anche per Etihad rivestirà ancora di più un ruolo fondamentale".

ENRICA PIOVAN